

“IN POLITICA MENO SI PARLA DI DIO MEGLIO È”

I protestanti vogliono più laicità

Porre la laicità come principio serve a trovare le soluzioni migliori per tutti i cittadini.

Al contrario, porre la religione come premessa e come approdo, significa porre in pericolo la stessa tenuta della società democratica. Il diritto di avere una religione e professarla anche in forma organizzata è una garanzia tutelata dallo stato laico, che quindi non può tollerare che in nome della religione si pretendano privilegi statali giuridici ed economici. I protestanti ne sono convinti. E per questo vogliono che siano conquistati alla laicità sempre più spazi.

di **Michele Turrisi**

Dallo “scontro di civiltà” alle rivendicate “radici cristiane dell’Europa”, dalla PMA alla ricerca sugli embrioni, al dibattito sulle tematiche del fine-vita come su aborto, omosessualità, coppie di fatto... la religione ridiventa protagonista. Vediamo all’opera schiere di atei devoti, laici pentiti, neotradizionalisti e fondamentalisti d’ogni sorta uniti in rinnovellate crociate.

Allora, sembra davvero arduo e alquanto ingenuo pensare che la religione possa rivelarsi se non alleata, perlomeno compatibile con l’idea di uno Stato laico. Eppure laicità non significa opposizione alla scelta intima e individuale di credere e non esclude affatto la testimonianza pubblica di tale scelta.

Il confessionalismo è incompatibile con la laicità

«Laicità significa spazio pubblico a disposizione di tutti per esercitare, in condizioni di libertà e uguaglianza, i diritti di libertà morale (di coscienza, di pensiero, di religione, di culto ecc.) e per costruire a partire da questi la propria esistenza: uno spazio voluto dagli uomini indipendentemente da Dio, una ‘città degli uomini’ in cui ci sia spazio per tutti, credenti e non credenti, non una città di Dio in cui ci sia posto solo per i suoi credenti» (Gustavo Zagrebelsky). Laico è uno Stato che rimane *indipendente* nei confronti di qualsiasi confessione religiosa; sicché in discussione non è – ovviamente! – il diritto di avere una religione e professarla anche in forma organizzata, ma l’ambizione della/e religione/i di ottenere (o conservare) privilegi statali, nonché di interferire con la democratica e autonoma attività delle istituzioni.

Vogliamo dare conto qui di alcune tra le iniziative intraprese dai protestanti italiani negli ultimi anni

Dopo tante amare vicende risultano purtroppo ancora attuali le preoccupazioni manifestate qualche tempo fa dalla FCEI (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia): «Alle istituzioni, ai politici, ai nostri fratelli cattolici, al sistema dell’informazione, alla scuola chiediamo più laicità. Lanciamo questo appello proprio perché cristiani. Per noi evangelici la laicità è un valore centrale della nostra testimonianza, che ci sentiamo impegnati a ribadire e difendere. [...] Il principio di laicità garantisce a tutti i membri di una comunità civile – proprio perché prescinde dai loro orientamenti confessionali – la libera espressione della fede o della loro visione del mondo, senza privilegi e riconoscimenti particolari concessi ad una particolare comunità di fede, sia pure la più consistente e radicata. Richiamiamo questi principi perché siamo seriamente preoccupati di una tendenza politica e culturale, rafforzata in questi ultimi mesi, che finisce per privilegiare la Chiesa cattolica e condizionare le decisioni istituzionali e parlamentari sulla base dei suoi interventi, ad esempio, in ambito scolastico: si

pensi all’immissione in ruolo degli insegnanti di religione e ai crediti scolastici per chi si avvale dell’insegnamento religioso confessionale cattolico. Ma, come è accaduto in occasione della propaganda astensionista in occasione dei referendum (sulla Legge 40) l’interferenza dei vertici della Chiesa cattolica sul processo politico si è espressa in modo pesante ed oggi sembra puntare alla cancellazione della legge 194 sulla tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza.

[...] Invitiamo i leader delle forze politiche e delle coalizioni a chiarire la loro posizione e la loro strategia sul tema della laicità che, nel contesto di società europee sempre più pluraliste e multireligiose, si propone come tema centrale e urgente».

Eloquente inoltre questa precisazione di Maria Bonafede, moderatore della Tavola Valdese: «Papa Ratzinger ha parlato spesso di laicità positiva: che cosa vuol dire? Siamo d’accordo se si intende affermare il principio della libertà religiosa. Per tutti, ovviamente. Per le maggioranze ma anche per le minoranze... Non siamo d’accordo se si vuole dire che quando lo Stato rivendica la sua autonomia decisionale tradisce il principio di laicità. Lo stato laico riconosce e prende atto delle diverse opzioni etiche che si danno nella società. Ma poi sceglie per il bene comune, senza assumere una visione religiosa che finirebbe per prevaricare sulle altre».

La laicità è un principio supremo.

Per questo va difesa la scuola statale

Non a caso il moderatore della Tavola Valdese ha motivato così la propria adesione all’iniziativa lanciata l’anno scorso da *Repubblica* a difesa della scuola pubblica: «Firmo con convinzione l’appello per la scuola pubblica perché la nostra Costituzione ne riconosce il ruolo centrale nel sistema formativo, perché è uno spazio prezioso di educazione al pluralismo e al dialogo interculturale e infine perché è laica. Nell’anno in cui l’Italia celebra i 150 anni della sua unità, piuttosto che denigrare la scuola pubblica e i suoi insegnanti sarebbe importante ricordarne il ruolo nella costruzione dell’identità nazionale. È in questa prospettiva che valdesi e metodisti hanno sempre difeso la centralità della scuola pubblica rivendicandone il carattere aperto e laico, contro ogni ingerenza confessionale. Lo facciamo anche oggi preoccupati che per cercare il consenso di alcuni settori del mondo cattolico, si perdano di vista il valore e la ricchezza di questo patrimonio».

“Non voto chi non è laico”

Non meno netta questa dichiarazione del pastore Daniele Garone, che è anche professore di Antico Testamento presso la Facoltà valdese di teologia (di cui è stato anche decano): «D’ora in avanti - e spero saremo milioni - misurerò i candidati e i programmi di tutte le prossime elezioni, con il metro della laicità e della passione per i diritti e le libertà e che nessuno avrà il mio voto che non si sia schierato esplicitamente, con formulazioni inequi-



Val di Pellice, Sinodo Valdese, 26-31 agosto 2012

vocabili e impegnative, sui temi della laicità, dell'etica pubblica, della ricerca scientifica, del riconoscimento dei diritti, dell'indipendenza della politica da ogni ideologia e religione. Lo penso, sempre e comunque, ma tanto più quando sono in gioco le libertà e la qualità della democrazia, cioè le sorti della Repubblica: non c'è Parigi che possa valere alcuna messa». Di più: Garrone ritiene che «i cristiani dovrebbero essere particolarmente zelanti in fatto di laicità proprio a partire da Gesù Cristo, che si espone "laicamente" alla discussione»; e di fronte alla pretesa della chiesa cattolica di egemonia morale universale occorre «obiettare che la laicità è più universale, in quanto assicura a tutti libertà e uguaglianza: la legge sul divorzio non impedisce ai cattolici di vivere il matrimonio come sacramento; la libertà di disporre del proprio fine vita salvaguarda le scelte personali dei cattolici "per la vita", mentre l'adozione della "etica della vita" coarta i diritti di chi cattolico non è».

Nessuna meraviglia, quindi, se persino un irreligioso impenitente e impertinente come il prof. Odifreddi proprio su questa rivista, ricordando la vicenda dei referendum sulla "infame Legge 40" e commentando le critiche cattoliche per il Nobel a Edwards, ha scritto: «La quasi totalità dei laici, compresa ad esempio la Federazione delle Chiese Evangeliche, espressione dei protestanti ita-

liani, seguì invece, senza successo, l'appello alla ragionevolezza dei nostri due premi Nobel per la medicina, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini. Il che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che il problema dell'Italia non è la religione, e neppure il Cristianesimo: è soltanto il Cattolicesimo, così come lo intendono la Chiesa e il Vaticano» (Libero Pensiero, n° 54, dicembre 2010, Nobel a Stoccolma, legge 40 in Italia, p. 3)

La croce e la mezza luna

«L'esposizione del crocifisso – ha dichiarato l'AEI (Alleanza Evangelica Italiana - è una eredità di un periodo poco esaltante della Chiesa cattolica e del suo abbraccio mortale con l'autorità secolare, che rappresenta ancora oggi un modo efficace di "marcare il territorio" e affermare la propria egemonia nei confronti di tutti gli altri. È un peccato che il crocifisso sia strumentalizzato per finalità di potere che nulla hanno a che fare con la laicità dello stato e il significato della croce».

L'espansione dell'Islam, e in particolare l'avanzata del fondamentalismo pongono enormi e per certi versi inediti problemi non solo alla così detta identità religiosa europea, ma all'intero assetto occidentale. Che cosa possiamo fare? Personalmente sono vicino alla posizione di chi sostiene che l'Occidente potrà fronteggiare efficacemente ogni sorta di fanatismo religioso solo salvaguardando e rafforzando la democrazia laica. Chi invece vuole usare il Vangelo come arma politica fa proprio il gioco dei fanatici fondamentalisti. Lo sostiene anche il noto teologo cattolico dissidente Vito Mancuso, il quale ha saggiamente osservato che una simile strategia sarebbe non solo sbagliata, ma addirittura fatale (*in primis* per il Cristianesimo): «In politica meno si parla di Dio meglio è. La Chiesa deve diffidare di chi usa il Vangelo come strumento politico. [...] La Chiesa deve chiarire a se stessa se preferisce il mondo laico della libertà o il mondo sacro della religione, se intende guardare con favore al processo di emancipazione del mondo come ha fatto nel Vaticano II, o se invece vuole porre di nuovo la religione al centro della vita politica. Non c'è dubbio che la risposta dell'autentico Cristianesimo deve essere la prima, perché la Chiesa è funzionale al mondo, è stata fondata per il bene e la vita del mondo».

Ecco, in seno al protestantesimo questa consapevolezza può dirsi acquisita. Speriamo che non si offuschi.

Sostieni il Libero Pensiero - Sostieni la tua libertà



www.periodicoliberopensiero.it
www.liberopensiero-giordanobruno.eu
liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it

Per iscriversi* e sostenere l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" versamento annuale di euro 50 su conto corrente postale n° 77686004
 coordinate bancarie: IBAN: IT29 Y076 0103 2000 0007 7686 004
 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
intestato ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO "GIORDANO BRUNO".

Il periodico a stampa "LIBERO PENSIERO", che esprime i valori costituzionali della laicità e diffonde il pensiero di Giordano Bruno, è inviato a soci e sostenitori della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno".

* il modulo domanda è scaricabile dal sito